

Cattolici, ma un po' più laici



In Spagna come in Italia, la dottrina dei valori non negoziabili si rivela una gabbia non più praticabile. È compito degli uomini di governo trovare soluzioni che siano meno anacronistiche
di Marco Politi

D alla Spagna a Palazzo Chigi spira un vento di riscossa cattolica. A Madrid i democristiani spagnoli del Partito popolare riconquistano il potere. In Italia una nutrita patungia cattolica è approdata nei giorni scorsi al governo con grande visibilità.

A prima vista sembra un effetto del revival della religione, manifestatosi già sul finire del Novecento durante il lungo pontificato wojtyliano, e non manca Oltretrevere chi assapori l'illusione di un maggiore spazio di manovra neotemporalista.

Certamente Cei e Vaticano sono decisi a dettare a Monti la linea di maggiori finanziamenti alle scuole cattoliche e dell'adeguamento della legislazione in tema di testamento biologico, fecondazione e pillole contraccettive e abortive alla dottrina dei valori non negoziabili. Così come è avvenuto durante l'era Berlusconi. Pretese e sogni si mescolano. Il sentimento popolare va in realtà da un'altra parte. Già negli anni scorsi, analizzando i flussi elettorali in Italia, si è appurato concretamente che il cittadino compie la sua scelta nelle urne principalmente in base ai temi, che

toccano più da vicino la sua esistenza quotidiana: il lavoro, la crisi economica, il welfare. I cosiddetti temi eticamente sensibili - sistematicamente agitati dalle gerarchie ecclesiastiche e dalle cerchie politiche più opportuniste - sono in fondo alla scala delle urgenze. Perché i fedeli cattolici qui e altrove sono convinti che certi problemi vadano affrontati e risolti nell'intimo della propria coscienza.

IN SPAGNA, dunque, il Partito popolare ha in cima all'agenda il deficit pubblico, lo spread a 470 e una disoccupazione giovanile al 20 per cento. Al di là di questo va, tuttavia, notato che già negli anni passati il partito di Mariano Rajoy ha mostrato spesso disagio per le furibonde campagne anti-governative scatenate dalla parte più conservatrice della gerarchia ecclesiastica in nome della "vita" e della tradizione cattolica. Meno che mai Rajoy, che negli anni scorsi si era già meritato i rimproveri di Giuliano Ferrara per non essere abbastanza ratzingeriano, ha voluto portare in campagna elettorale temi come l'aborto e l'omosessualità.

È probabile che il nuovo governo interverrà contro alcune forzature di Zapatero come la concessione dell'aborto alle minori senza informare i genitori o l'indicazione di parlare di coniuge A e coniuge B invece che usare i termini "marito" e "moglie". Molti ritengono certo anche un cambiamento della legge sui matrimoni omosessuali. Ma nel complesso l'impianto laico della legislazione è destinato a rimanere perché questo vuole la società spagnola nel suo complesso.

Il governo democristiano non toccherà il diritto all'aborto e le coppie omosessuali potranno naturalmente usufruire di una normativa sulle unioni civili. La Madrid "bianca" sarà quindi più avanzata di Roma.

Anche in Italia la situazione è molto più fluida di quanto possa apparire a prima vista. Quasi nessuno ha notato che, intervenendo giorni fa al convegno del movimento "Scienza e Vita" su bioetica e politica, il segretario del Pd Bersani - nonostante la presenza

del cardinale Bagnasco, che aveva ripresentato le tavole dei principi non negoziabili - ha indicato una linea diversa: basata sul dovere delle democrazie di negoziare le "soluzioni" dei problemi, lasciando ad ognuno di credere nei principi generali cui sente di ispirarsi. Bersani ha anche respinto fermamente l'idea che essere non credente o diversamente credente significhi mancare di etica. "Ci sono persone che sono morte per un'etica (non trascendente), non dimentichiamolo", ha sottolineato con orgoglio. Sul piano politico immediato il segretario del Pd ha chiesto di cambiare l'attuale legge sulle "Dichiarazioni anticipate di trattamento" e praticamente di fare una legge diversa sul testamento biologico.

LA COSA interessante è che, parlando subito dopo di lui e dopo il segretario Pdl Alfano (steso sulla linea del Vaticano), il leader **del Pdl Casini** - pur dando per scontato l'approvazione della legge sul fine vita - ha bollato di "miopia totale" quanti usano la bioetica "per dividere". Rispetto alla linea degli atei devoti o rinati alla fede, trionfante nel regime berlusconiano e guardata con compiacimento dalla gerarchia ecclesiastica, Casini ha lanciato un allarme: "Stiamo molto attenti al legislatore che forzando si espone al cambiamento in ogni legislatura".

Casini guarda lontano. Il "partito nazionale" ispirato al populismo europeo, che ha in mente, non può ridursi a essere mera cinghia di trasmissione dell'ideologia dei valori non negoziabili. Non c'è alcun dubbio, infatti, sulla constatazione (confermata da ricerche svolte a più riprese) che in caso di referendum sul testamento biologico i cittadini messi dinanzi al quesito secco - "volete la norma che esautorata il paziente e affida ogni potere al medico o volete che siano rispettate le decisioni del paziente e dei suoi familiari per evitare l'accanimento di trattamenti medici non voluti?" - sceglierebbero la seconda. In altre parole la dottrina dei valori non negoziabili, imposta in politica, si rivela una gabbia non



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

praticabile per le società contemporanee. Tocca ai cattolici a Palazzo Chigi praticare autonomia per soluzioni adatte alla realtà sociale italiana. Utile sarebbe stato che nella formazione del governo si fosse tenuto conto anche di un'area di pensiero laica rappresentata, esemplificando, da personalità come Rodotà e Zagrebelsky. È un peccato non averlo fatto.